

**OMAGGIO A JORGE AMADO** Nel maggio 1958 veniva al mondo la sua eroina

speziata di garofano e cannella. Il Brasile coglie l'occasione e rilancia l'opera del romanziere che meglio ha saputo raccontarlo

di Franco Mimmi

**P**rofumo di garofano, colore di cannella, Gabriela compie 50 anni ma è giovane, fresca e più o meno ventenne come quando Jorge Amado la diede alla luce, nel maggio del 1958. E già, senza neppure aspettare il giorno anniversario, è di nuovo nelle librerie di tutto il Brasile in una edizione (la numero 80) lanciata dalla casa editrice Companhia das Letras, che l'anno scorso batté le altre grandi case brasiliane e si aggiudicò i diritti delle opere dello scrittore baiano morto nel 2001. Ignoto il lato economico dell'offerta, che prevedeva pure la divulgazione nelle scuole e una intensa campagna di marketing per ridare smalto alle opere di Amado - ben 35 titoli - secondo i desideri della famiglia. E infatti ecco già in vista l'omaggio ad Amado, che si è tenuto a Rio de Janeiro il 19 marzo, nell'Accademia brasiliana delle lettere. Ecco, a Rio e a San Paolo, la mostra *Jorge Amado nel cinema*. E il lancio ufficiale della collana, cui parteciperanno artisti come Caetano Veloso e Chico Buar-

# Gabriela ha 50 anni, inventò il sesso senza peccato

que. Poi una esposizione fotografica. Poi uno show di Nana, Dori e Danilo Caymmi, figli del famoso cantante e compositore Dorival Caymmi che fu grande amico di Amado e scrisse quasi tutte le canzoni per i film e gli sceneggiati televisivi tratti dai suoi romanzi. Autore, tra l'altro, della *Modinha para Gabriela* che nel 1975 accompagnava in tv, cantata da Gal Costa, una Sonia Braga allegra, spontanea, sensuale e primitivamente amorale (ma né lei né Marcello Mastroianni, nella parte del sirio Nacib, sarebbero riusciti a salvare dalla mediocrità il film di Bruno Barreto di otto anni dopo). Paradossalmente Bahia, terra natale dello scrittore, entrerà per ultima nel programma, in aprile, ma col vantaggio di poterlo fare nel bell'edificio azzurro che ospita la «Fondazione Casa di Jorge Amado» in pieno Pelourinho, il centro coloniale di Salvador.

*Gabriela cravo e canela* è la storia di una ragazza che nel 1925, durante uno dei peggiori periodi di siccità mai sofferti dal Nordeste, emigra dall'interno a Ilhéus, città costiera che sta vivendo il boom del cacao, e lì conquista tutti con la sua bellezza e la sua sensualità. Sposa il sirio Nacib, per il quale faceva la cuoca, ma gli è infedele e il matrimonio viene annullato grazie al fatto che i documenti di lei erano falsi. Separati, i due finiranno per riprendere la loro relazione amorosa, mentre la città assiste alla condanna in tribunale di un potentato che aveva ucciso sua moglie e l'amante di lei: i tempi sono cambiati, e superati i concetti di una società patriarcale o addirittura feudale.

Fu il libro nuovo di uno scrittore che, già notissimo per la quindicina di titoli pubblicati, si rivela-



La locandina del film «Gabriela» con Marcello Mastroianni e Sonia Braga tratto dal romanzo di Jorge Amado

va nuovo anch'egli, distaccato dai dogmi della militanza politica che avevano caratterizzato i primi venticinque anni di una carriera letteraria incominciata a diciannove. Forse era stata, con il Congresso del Pcus del 1956, la fine dell'era e del mito di Stalin; forse era stato l'incontro con Zelia Gattai e col suo spirito italiano anarchico e ironico al tempo stesso; certo è che Amado, con la freschezza di Gabriela, aveva evidentemente trovato una nuova forma letteraria per esprimere la sua critica della realtà sociale: una forma compassionevole, partecipe, affettuosa, in cui i vecchi temi tornano (in realtà il romanzo di Gabriela si riallaccia a *Terre del finimondo* e a *São Jorge dos Ilhéus*, ovvero al cosiddetto «ciclo del cacao»), la volontà di denunciare lo sfruttamento delle classi lavoratrici resta, ma con un umorismo che smussa la crudezza delle vicende narrate, le storie degli uomini e delle donne (e degli orixá, i «santi» del candomblé spesso chiamati in azione) che affollano la povera, violenta, crudele, allegra, bellissima Bahia.

Il romanzo fu subito un grande successo, sei edizioni nel primo anno, poi le traduzioni all'estero, a trenta lingue, perché il personaggio di Gabriela, con la sua libertà che comportava la separazione della parola sesso dalla parola peccato, rappresentava in quegli anni una provocazione enorme (per chi sia troppo giovane per ricordare l'ipocrisia dell'epoca: il film inglese del 1957 *The Naked Truth*, ovvero la nuda verità, uscì in Italia col titolo *La verità... quasi nuda*). E infatti Amado ricevette tali minacce, dalle signore della buona società di Ilhéus offese nella loro rispettabilità, che per anni evitò di rimet-

tervi piede. Sbaglia, dunque, chi pensi che da questo spartiacque la letteratura di Amado si faccia folclorica: sempre, nei suoi romanzi, la storia e la realtà del Brasile in genere, del Nordeste in particolare, occupano una posizione di fondo sulla quale i personaggi di primo piano proiettano vicende illuminanti. «Ogni volta - scrisse Amado - io sto più vicino al popolo, al popolo più povero, al popolo più miserabile, sfruttato e oppresso. Ogni volta cerco più anti-eroi...». E infatti le donne di Amado non si limitano a vivere le loro vite dure e sorridenti (*Gabriela garofano e cannella*, *Teresa Batista stanca di guerra*), tenere e vittoriose (*Dona Flor e i suoi due mariti*, *Vita e Miracoli di Tieta d'Agreste*): esse rivendicano i loro diritti, lottano per sostenerli, pagano per questo prezzi altissimi, e se strappano ai lettori il sorriso e la commozione è perché già ne hanno riscosso la solidarietà. Eppure non era questo né il personaggio né il libro preferito di Jorge Amado, che privilegiava il Pedro Archanjo de *La bottega dei miracoli*. Come non capirlo? È questo il romanzo della «miscelazione», ovvero della mescolanza quasi generale di sangue bianco e nero che, per quanto negata, pervade la società brasiliana, e Pedro Archanjo è l'eroe (o l'anti-eroe) mulatto che ridicolizza questo rifiuto. Però lo stesso Amado ammetteva che la sua creatura più conosciuta era Gabriela, che solo intende di cibo e d'amore. Perché? «Perché lei - ha detto Jorge Araújo, professore di letteratura brasiliana - non obbedisce alle regole della grammatica sociale ed è capace di vivere il piacere come istanza della libertà umana». Come non appassionarsi, per una donna così. es:

**NON SOLO MONTICCHIELLO** Un saggio di Riccardo Conti, assessore della Regione, illustra la scelta per l'«urbanistica riformista». Cifre alla mano, ecco la verità su due anni di battaglie campali per il governo del territorio

## Paesaggio, ecco il modo virtuoso con cui la Toscana disegna il suo futuro

di Giuseppe Campos Venuti

**C**on questo poderoso volume, intitolato *Innovare e amministrare* (pp. 512, euro 32, Polistampa), Riccardo Conti assessore all'urbanistica della Regione Toscana rivendica il ruolo di capofila dell'urbanistica riformista che la sua Regione ha assunto. Il sottotitolo - «Un anno di dibattito urbanistico in Toscana» - annuncia per difetto, perché gli anni sono in effetti due, 2006 e 2007, il contenuto dell'opera. Il libro infatti è la rappresentazione sintetica, ma efficacemente emblematica, di due anni di battaglie campali condotte in Toscana per l'urbanistica riformista. Nel suo libro Conti dà per scontata l'adozione della legge regionale di riforma urbanistica nel 1995, applicando come prima Regione italiana la linea politica che l'Istituto Nazionale di Urbanistica aveva cominciato a sug-

gerire fin dal 1993. E lascia sullo sfondo la sua applicazione capillare nei Comuni e nelle Province toscane; che emerge, però, nella documentazione delle problematiche che questa applicazione sollecita, nei suoi rapporti con il paesaggio e con la rendita urbana, fino al confronto della sostenibilità ambientale con lo sviluppo sociale ed economico. Arrivando in conclusione alla adozione nel 2007 del Piano regionale di indirizzo territoriale, il Pit, strumento politico-disciplinare di sintesi per il governo del territorio in Toscana.

Per la verità quella documentazione è strepitosa, perché dimostra come l'azione ideale e operativa della Regione Toscana sia riuscita a coinvolgere istituzioni e protagonisti come nessuna Regione italiana ha saputo fare. Così, con una ostentata noncuranza, il volume presenta gli in-

terventi toscani dei massimi calibri della sinistra nazionale - da D'Alema ad Amato, da Fassino a Bersani - alternandoli con personaggi della destra - a cominciare dal toscano Altero Mattioli, - e naturalmente con gli specialisti, gli uomini dell'Inu e di Legambiente. Fino a riportare ampiamente il dibattito sul consumo di suolo e sul caso Monticchiello. Si tratta di un dibattito emblematico, perché Conti - e autorevolmente con lui, il presidente della Regione, Martini - comprensibilmente rifiutano una condanna che considerano precocata e non certo rappresentativa dell'urbanistica regionale. Forse nel libro non viene abbastanza evidenziata, la morale conclusiva della questione. Che, al di là della specifica vicenda di Monticchiello, nasce da una spinta iniziale quasi ideologica alla sussidiarietà da parte dei Comuni che però nel libro viene risolta con equilibrio dal-

lo stesso Martini. Quando afferma che non si tratta di sottrarre ai Comuni competenze e responsabilità, ma di istituire una «collaborazione circolare» fra Regione, Province e Comuni - aggiungerei anche Soprintendenze - per affrontare le strategie del governo territoriale.

Lo stesso mi son trovato coinvolto indirettamente nella vicenda e non ho avuto remore ad essere citato. Perché, prima di tutto, ritengo il caso Monticchiello la classica pagliuzza di fronte a ben altre travi; esemplificate da me con la vicenda di un vero ecomostro, che si voleva realizzare nel bolognese per finanziare un nuovo stadio privato.

E avendo accettato di discutere del consumo di suolo, mi sono permesso di precisare il valore dei numeri. Ricordando che parlare di 3 milioni di ettari consumati in Italia negli ultimi 10 anni, è poco ragionevole, perché questa superficie corrisponde

ad 1/10 di tutta quella del Paese. E poi, ho voluto anche ricordare che la riduzione del suolo agricolo è certamente un grave fenomeno, ma è pari soltanto ad 1/20 di quanto affermato enfaticamente dai polemisti. Su quest'ultimo tema poi, il libro di Conti mi coinvolge direttamente, quando riporta un mio intervento ad una delle numerose iniziative promosse dalla Regione Toscana, titolandolo «Dieci punti per la riforma nazionale». Quei punti suggeriscono le strategie per la riforma, già anticipate da numerose leggi regionali, a cominciare da quella toscana, dell'Emilia Romagna e

della Basilicata. Strategie urbane che è necessario confermare e sistematizzare con una legge nazionale, ma che sono la condizione assolutamente indispensabile per fare non a parole, ma in concreto, la battaglia contro il consumo di suolo. Cioè piani comunali strutturali che siano programmatici e non prescrittivi, cancellando così le rendite di attesa innescate dai vecchi piani regolatori; piani operativi le cui prescrizioni scadano immancabilmente dopo 5 anni, cancellando i diritti edificatori non utilizzati, fino ad oggi validi sine die; e infine piani la cui attuazione sia assicurata con la

perequazione urbanistica, ossia con la cessione gratuita di almeno la metà di ogni area di intervento, in cambio dei diritti edificatori attribuiti, per garantire la nuova qualità ambientale e sociale della città. Al contrario di quanto sostengono invece gli estremisti, che ancora difendono gli espropri, i cui costi impossibili finiscono per remunerare soltanto la rendita fondiaria; come è successo per il piano regolatore di Roma, che le pretese di questa falsa sinistra, hanno sottoposto all'insopportabile onere di 5.700 milioni di euro, per espropri che non si potranno mai fare.

## A TRIESTE Oggi la Sissa dedica una tavola rotonda ai problemi dei ricercatori stranieri in Italia

### Ci sono anche i Cervelli che non possono entrare

**E**mily viene dal Kenya. È una ricercatrice che si occupa di neuroscienze e ha avuto un contratto temporaneo per lavorare in un importante laboratorio della Scuola Superiore di Studi Avanzati (Sissa) di Trieste. Nel dicembre 2006 Emily ha fatto richiesta per il permesso di soggiorno, dopo pochi giorni ha ricevuto una lettera dalla questura che le chiedeva di presentarsi a giugno 2007 con tutti i documenti pronti. Emily è andata, ha pagato 80 euro, ha passato due giorni in questura. In cambio le hanno dato una ricevuta della posta e le hanno preso le impronte digitali. Poi le hanno detto di tornare dopo 4 mesi per

vedere se, casomai, il permesso fosse pronto. Il permesso è arrivato a ottobre 2007, ma dopo 5 giorni scadeva. Emily ha subito fatto la richiesta per l'anno successivo, ha pagato 60 euro, ma a tutt'oggi non ha ricevuto nulla. Intanto, ha dovuto rinunciare ad andare a presentare i risultati dei suoi studi a un congresso che si svolgeva a marzo a Copenaghen (dopo aver pagato l'iscrizione) perché, senza permesso di soggiorno, non può allontanarsi dall'Italia.

La storia di Emily è simile a quella di molti altri giovani ricercatori che vengono in Italia. Alcuni di loro oggi saranno a Trieste a raccontare le loro difficoltà nel corso di

una tavola rotonda dal titolo *Ricercatori stranieri in Italia? Attrattiva e limiti del nostro paese nell'accogliere i talenti*. La Sissa, la scuola di alta formazione dove è alto il numero di ricercatori stranieri, ha organizzato questo incontro in vista di un raduno nazionale che si terrà ad aprile sempre a Trieste in occasione della Fiera dell'editoria scientifica. Si parla tanto di «cervelli in fuga» dal nostro paese, ma il fatto che i giovani ricercatori vadano a studiare o a lavorare, almeno temporaneamente, in un altro paese non è di per sé cosa negativa. Anzi, la mobilità degli studiosi è una caratteristica propria della scienza stessa. Tuttavia, il nostro paese vive

una realtà particolare rispetto alle altre nazioni ricche, non tanto perché i cervelli fuggono, ma perché non possono entrare. L'Italia attrae pochi ricercatori dal resto del mondo perché difficoltà economiche, burocratiche, scarsa assistenza e capacità d'accogliimento rendono la vita impossibile. Un altro punto dolente, ad esempio, riguarda l'assistenza sanitaria: «Chi lavora nei servizi sociali o nell'assistenza sanitaria - dice Vinnik che viene dalla Russia - non conosce bene l'applicazione delle leggi italiane per gli stranieri, così ottenere le informazioni giuste su quello che si deve fare è estremamente complesso». c.p.

messaggio elettorale

**PRECULT**  
D'ARTE E DI PARTE!

Artisti, performers, operatori, tecnici, lavoratori della cultura e dello spettacolo incontrano La Sinistra L'Arcobaleno

**MERCOLEDÌ 2 APRILE**  
**OFFICINE MARCONI**  
ROMA - via Biagio Petrocchi (zona Romanina-Tuscolana)

**ORE 17:00 ASSEMBLEA**  
interviene:  
**FAUSTO BERTINOTTI**

dalle ore 22.00 alle 2.00  
**FESTA DI PARTE CON:**  
**ASIAN DUB FOUNDATION SOUND SYSTEM**  
fino a esaurimento posti disponibili  
ingresso libero

dalle ore 17.00 servizio navetta da metro ANAGNINA

IL 13 E IL 14 APRILE  
**FAI UNA SCELTA DI PARTE.**

www.sinistrarcolbaleno.it